

pro natura 
No. 5, agosto 2005

ticcino

Bolle belle



Paola Pronini Medici, membro del consiglio di fondazione della Fondazione Bolle e del comitato di Pro Natura Ticino (foto: Gianmaria Medici).

Impressum

Bollettino trimestrale della Sezione Ticino di Pro Natura. Viene allegato alla Rivista nazionale di Pro Natura.

Editrice:

Pro Natura Ticino

Segreteria:

Vl. Stazione 10, c.p. 2317,
6500 Bellinzona
Tel. 091 835 57 67
Fax 091 835 57 66

E-mail: pronatura-ti@pronatura.ch

CCP: 65-787107-0

Redattore responsabile:

Luca Vetterli

Produzione e stampa:

AZ, Aarau

Tiratura:

2500

Foto di copertina:

Le Bolle di Magadino come potrebbero apparirci in una bella giornata estiva del 2007: il fiume Ticino si è riappropriato del sedime industriale alla foce, sgomberato nel 2006 (fotografia dell'8 giugno 2005 e fotomontaggio dell'allontanamento del Silos Ticino: Massimo Pedrazzini, Fotopedrazzini, Losone).

Le Bolle – un'eterna sorpresa

Ho un ricordo vago di una domenica al lago, fine Anni sessanta. Non sapevo ancora nuotare e qualcuno mi portava a spasso su un canotto in un angolo di acque calme, sotto le fronde degli alberi. Eravamo alle Bolle di Magadino meridionali.

Oggi l'area non è accessibile via acqua, poiché nel frattempo c'è chi ha saputo lottare per la protezione delle Bolle fino a convincere le autorità ad istituire la riserva naturale.

Non rimpiango di non poter portare i miei figli a visitare le Bolle su un canotto; nel Sopraceneri ci sono tante acque pubbliche; abitando nel Mendrisiotto, mi accontento dell'affascinante ma magra Breggia, e addio canotto.

Le Bolle sono per me un'eterna sorpresa. Ogni volta che mi reco a Magadino guardo quasi incredula il paesaggio che si estende alla mia destra. Ma come fa ad esistere ancora un lembo di delta naturale, seppur non incontaminato, nella nostra pianura ticinese?

Vi sono altri paesaggi altrettanto spettacolari e ricchi che lasciano senza fiato – penso soprattutto ai nostri paesaggi alpini – ma non mi sorprendono allo

stesso modo. Forse perché trovo più normale che il progresso non abbia intaccato la natura montana ed alpina più di tanto, e che il connubio natura – agricoltura di montagna porti ad un risultato tanto armonioso. Ma sul fondovalle, il nostro misero piano, e in riva al lago, area tanto ambita da tutti! Come è potuta sopravvivere questa natura alle pressioni turistiche, agricole, residenziali, all'estrazione degli inerti, all'aeroporto? È soprattutto questo che trovo straordinario: al contrario di molte aree pianiziali, le Bolle sono sopravvissute a mille vicissitudini ed hanno raggiunto, seppure riportando ferite profonde, il terzo millennio. In questi anni di vacche magre (o meno grasse) in cui l'affanno per recuperare una crescita economica ormai passata ci annerchia la vista, la tentazione di sacrificare il gioiello di famiglia è dietro l'angolo. Spero vivamente che la consapevolezza di oggi sia garanzia di una lungimiranza sufficiente per tramandare ad altri questo prezioso angolo fra terra e acqua. Spero che le Bolle ci sopravvivano.

Paola Pronini Medici

Indice

Il nuovo volto del Ticino	3
Bolle belle: presto a cinque stelle?	6
Che scalo vogliamo?	8
Di bolle e parchi, strade e aeroporto – intervista a Carla Speziali, sindaco di Locarno	9
Mendrisiotto in fermento	12
Azione 72 ore – e la Svizzera è sottosopra	14
Uscite per i giovani	15

Il nuovo volto del Ticino

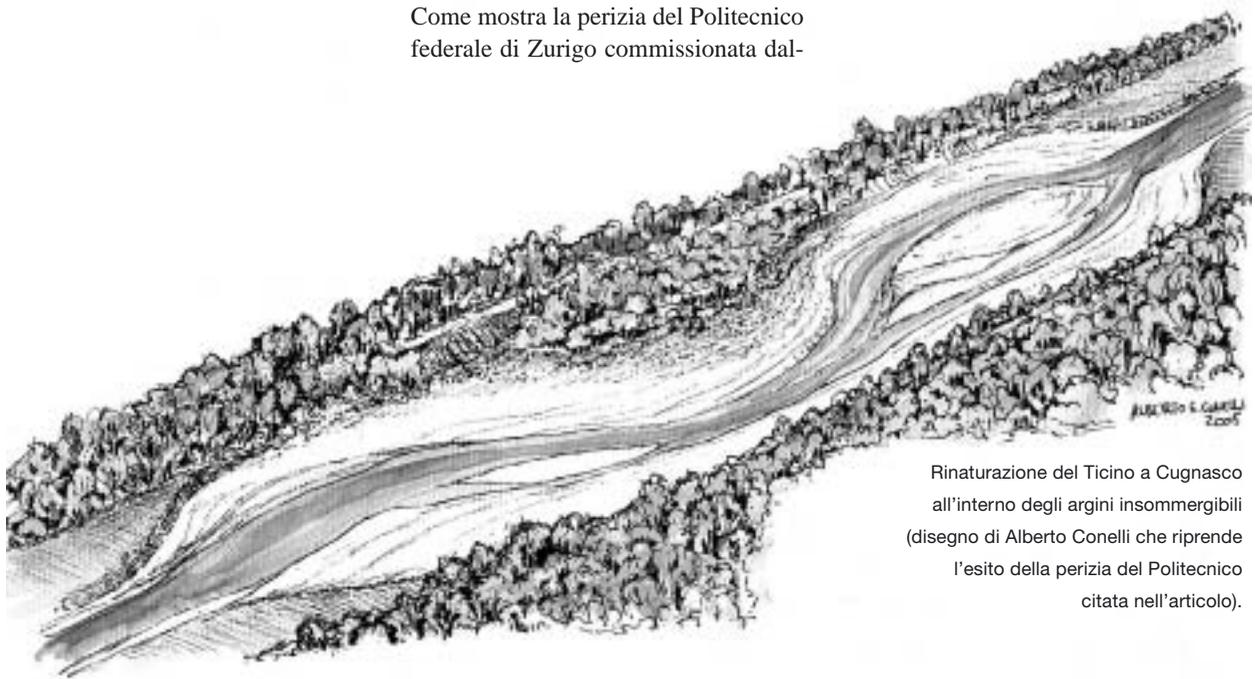
Alla fine di quest'anno gli impianti industriali alla foce del Ticino chiudono e possono pertanto rendere all'azione del fiume lo spazio occupato. Intanto preoccupa però l'erosione delle acque che potrebbe minacciare la stabilità degli argini. È così giunto il momento propizio per dare al fiume Ticino la possibilità di crearsi un nuovo equilibrio. Una perizia del Politecnico federale di Zurigo mostra come: lasciando alle acque, nel pieno rispetto della sicurezza idraulica, più spazio. La natura ne trarrà grossi vantaggi, a cominciare dalla foce che potrà ritrovare un aspetto più naturale.

Imbrigliare un fiume non è mai stata opera semplice e ancor oggi nemmeno i mezzi tecnici più sofisticati permettono di prevederne con certezza le conseguenze. Ogni fiume reagisce a modo suo agli interventi a dipendenza delle caratteristiche del suo corso e del materiale solido che trasporta, erode e deposita. Questo materiale solido, stabile in condizioni abituali, ma saltuariamente mobilizzato dall'impeto delle piene, assume un ruolo fondamentale per gli ecosistemi fluviali e le aree che sono influenzate dalla loro dinamica. La consapevolezza del fenomeno è tuttavia scarsa poiché diventa palese solo sul lungo termine.

Greto sempre più incassato

Come mostra la perizia del Politecnico federale di Zurigo commissionata dal-

la Fondazione Bolle, il fiume Ticino non si trova più in equilibrio da almeno trent'anni poiché l'apporto di materiale detritico è diminuito. Svariati i motivi: da una parte il materiale solido convogliato dalle piene è sempre più scarso poiché viene trattenuto dalle camere detritiche sui riali di montagna, d'altra parte al fiume mancano oggi ancora enormi quantità di inerti estratti in Riviera negli Anni settanta (per l'Autostrada A2) e alla foce tra il 1924 circa e il 1987 (vedi riquadro a pagina 5). Il fiume inoltre, imbrigliato un secolo or sono lungo un percorso più



Rinaturazione del Ticino a Cugnasco all'interno degli argini insommergibili (disegno di Alberto Conelli che riprende l'esito della perizia del Politecnico citata nell'articolo).

Le terribili piene insubriche

Gli argini del Ticino sono dimensionati per smaltire una piena di 2450 metri cubi al secondo. La portata media è di 69 metri cubi al secondo, la piena annuale di 900, la piena secolare di 1800.

Il fiume svizzero più torrentizio è la Maggia: ha una portata media di 25 metri cubi soltanto (sfruttamento idroelettrico), una piena annuale di 1400 e una piena secolare di 5200 metri cubi. Un valore altissimo.

A titolo di paragone: il Reno getta nel Lago di Costanza in media 240 metri cubi al secondo; la sua piena annuale è di 1300 e la piena secolare di 2600 metri cubi al secondo, la metà della Maggia che ha un bacino imbrifero 7 volte più piccolo!

breve e ripido di quello originario, sviluppa oggi una maggior forza trainante e tende quindi più che in passato a erodere sponde e greto. La conseguenza: il letto del fiume si abbassa, trascina con sé il livello delle falde freatiche adiacenti e minaccia di erodere le fondamenta degli argini che lo imbrigliano. Motivo sufficiente per correre ai ripari, prima che sia troppo tardi.

Diversi rimedi possibili

Il Politecnico sviluppa diversi scenari di intervento accomunati tutti dal mantenimento della sicurezza idraulica, dalla valorizzazione delle componenti naturali e dall'allargamento del greto del fiume. Quest'ultima misura è ideale poiché frena l'impeto delle piene e favorisce così il deposito di materiale e il sollevamento del greto.

Lo studio propone di cominciare dalla foce di modo che sia lei la prima a trarre profitto dall'auspicato deposito di materiale solido. Per lasciare ricostitui-

re al fiume il suo proprio equilibrio attraverso il sollevamento del greto è comunque preferibile iniziare a valle, dove peraltro si trova anche il comparto ecologicamente prioritario che più di ogni altro approfitta della rinaturazione.

Un nuovo delta a imbuto

Negli anni antecedenti all'incanalamento il fiume Ticino aveva formato in prossimità dell'abitato di Magadino un delta a imbuto rovesciato con un'apertura a lago di circa 600 metri di larghezza e un'isola triangolare in mezzo. Questa caratteristica forma della foce di molti fiumi provoca un graduale rallentamento della corrente e favorisce quindi il deposito di materiale e l'avanzamento del delta a ventaglio. Una foce stretta invece mantiene una corrente più vigorosa e favorisce quindi un trasporto solido su una distanza maggiore fin nelle profondità del lago. Frena cioè l'avanzamento della terraferma.



La foce del Ticino come potrebbe apparirci nel 2033 (disegno di Alberto Conelli in base alla modellizzazione del Politecnico federale di Zurigo).

Il Ticino dall'ultima glaciazione al 2033

10 000 AC: dopo il ritiro dei ghiacciai il Piano di Magadino si presenta come un profondo braccio del Verbano che Ticino e Verzasca colmano gradualmente spostando ripetutamente il loro corso e la loro foce.

1854: il Ticino si riversa nel Verbano accanto a Magadino in due rami distinti separati da un'isola centrale larga circa 300 m.

1888 – 1912: incanalamento del Ticino e spostamento della foce in posizione centrale.

1924: in 71 anni il delta ha colmato l'insenatura centrale di 750 metri; primi scavi alla foce.

1950 circa – 31.12.2005: scavi alla foce e lavorazione industriale di inerti della Ditta Ferrari.

1984: il Delta avanza di 80 metri in mezzo secolo; senza scavi sarebbero stati 210 metri. L'apporto di materiale (ghiaia, sabbia e limo) si dimezza dai 600 mila metri cubi annui d'inizio secolo a 300 mila.

1995: in 9 anni il delta avanza di 50 metri, l'apporto di materiale scende ulteriormente a solo ancora 125 mila metri cubi annui.

2006: sgombero degli impianti.

2008?: nuova foce a imbuto sulla falsariga della situazione naturale anteriore alla bonifica del Piano.

2033: stando alle proiezioni del Politecnico il delta dovrebbe avanzare di 60 m dal 2003 (vedi disegno a sinistra; stato attuale sotto).



Il cuore dell'area protetta: a sinistra in basso foce della Bolla Rossa, a destra in alto foce del Ticino (foto: Massimo Pedrazzini / Fotopedrazzini).

Affascinante espressione della forza della natura, l'avanzamento spontaneo di un delta rappresenta il suo fattore evolutivo fondamentale. Solo così gli ambienti deltizi possono recuperare a lago lo spazio che a monte perdono con l'esaurirsi del naturale processo d'interramento. Queste considerazioni hanno indotto il Politecnico a proporre in primo luogo l'apertura di un delta a imbuto con una larghezza a lago di 550 metri. L'immagine nella pagina accanto presenta la situazione del delta fra una trentina d'anni. La corona dovrebbe avanzare su tutta la larghezza di circa 60 metri rispetto ad oggi. Sussiste tuttavia un margine d'incertezza poiché basta una sola alluvione importante per rimodellare completamente il delta. Se in occasione di un tale evento, la punta di piena dovesse riversarsi nel lago alto, essa tenderà a depositare materiale alla foce, dovesse riversarsi invece nel lago basso, rischierà di asportare i banchi di sabbia già presenti alla foce e quindi a far retrocedere il fronte emerso del delta.

fiume, sempre però all'interno degli attuali argini insommergibili, anche a Cugnasco. Su una lunghezza di 1,9 chilometri sarebbe possibile togliere gli argini sommergibili, che oggi vengono invasi dalle acque solo ancora una volta all'anno in media, o rinunciare alla loro manutenzione, senza minimamente intaccare la sicurezza idraulica. Il fiume otterrebbe così la possibilità di formare qualche meandro e depositare materiale, come si può vedere nel disegno a pagina 3.

Una forma particolare di allargamento del greto è prevista ancor più a monte, a Gudo, dove si vorrebbe riattivare il braccio morto del Ticino a ridosso del pendio. La sua riapertura ridurrebbe il carico di piena nel tratto aggirato e limiterebbe quindi il rischio di erosione. Mantenendo integra la sicurezza idraulica, questi interventi stanno per conferire al Ticino un volto più naturale e dinamico; essi non solo sono necessari per riportare il fiume in equilibrio ma ne aumenteranno considerevolmente il valore naturalistico e l'attrattività per una fruizione che diverrà un perno del futuro parco sul Piano di Magadino.

Rinaturazione anche a monte

Dopo la rinaturazione della foce si vorrebbe concedere maggior libertà al



La foce del Ticino nel giugno 2005 (stesso comparto del disegno a sinistra; foto: Massimo Pedrazzini / Fotopedrazzini).

Luca Vetterli

Bolle belle: presto a cinque stelle?

La Fondazione Bolle s'è posta due ambiziosi obiettivi da raggiungere nei prossimi anni: rinaturare la foce del Ticino e di conseguenza avvicinare gli appassionati della natura e gli altri fruitori alle Bolle con una nuova offerta da 5 stelle. Se ne stanno delineando i primi elementi ma il percorso è ancora lungo e richiederà importanti risorse sia pubbliche che private.

La protezione delle Bolle

Le Bolle di Magadino furono parzialmente protette una prima volta tra il 1932 e il 1935 in seguito all'interessamento dell'allora Consigliere di Stato On. A. Galli. L'Ordinanza di protezione attuale risale invece al 1979. L'ha preceduta una prima normativa analoga, varata nel 1974 grazie all'On. A. Righetti, che aveva intrattenuto a tal scopo intensi contatti con l'ex-presidente di Pro Natura Ticino, Graziano Papa. La protezione legale fu il frutto dell'impegno comune tra Cantone, Confederazione, Pro Natura e WWF che avevano creato la Fondazione Bolle per affidarle la cura dell'area protetta. Del Consiglio di fondazione facevano allora parte, come peraltro ancor oggi, tre rappresentanti del Cantone, due della Confederazione e uno ciascuno di Pro Natura e del WWF. Fino all'inizio degli Anni novanta le due associazioni per la protezione della natura parteciparono anche al finanziamento corrente della protezione che in seguito passò interamente alla mano pubblica grazie alle norme di legge federali che nel frattempo avevano fortemente migliorato la protezione dei biotopi d'importanza nazionale.



Passerella sollevabile per accedere ad un percorso naturalistico in Francia (foto: Atelier Tétrás, F).

In parchi e aree protette svizzere ed estere si assiste da qualche anno ad uno straordinario miglioramento delle possibilità offerte ai visitatori per avvicinarsi alla natura. Diversi centri-natura, esposizioni e percorsi di scoperta naturalistica ne sono l'espressione più evidente. Anche alle Bolle l'offerta è stata viepiù migliorata e oggi sono ad esempio agibili diversi punti d'osservazione rialzati per ammirare l'ambiente e punti protetti per osservare l'avifauna senza disturbarla, né farsi scorgere. All'offerta, cresciuta organicamente, manca però un punto centrale di riferimento e la cesura del Ticino preclude la visita di entrambe le parti delle Bolle lungo un percorso unitario all'interno dell'area protetta.

Per colmare queste lacune la Fondazione Bolle ha quindi fatto eseguire

uno studio da specialisti francesi, volto a impostare globalmente e a migliorare la fruizione delle Bolle.

Svariate esigenze

Tra i visitatori delle Bolle c'è chi desidera semplicemente fare alcuni passi all'aria aperta, chi contempla il paesaggio, chi fa footing, chi vuole osservare gli uccelli. Vi è chi si reca alle Bolle da solo, chi con l'intera famiglia. Tutti questi visitatori hanno esigenze diverse. Mentre per gli ornitologi percorsi stretti e poco agevoli, o magari anche fangosi, non pongono problemi, i gitanti della domenica preferiscono una stradina curata e senza pozzanghere. E quasi tutti cercano l'acqua del fiume o del lago e sono interessati ad un percorso variato e interessante.



Percorso-natura in un bosco umido a Berck, Francia (foto: Atelier Tétrás, F).

Dopo aver vagliato queste esigenze lo studio mostra come le si possano soddisfare al meglio. A questo scopo propone di creare una gerarchia di percorsi diversi, un centro d'accoglienza dei visitatori con possibilità espositive, e infine, un percorso di scoperta naturalistica direttamente accessibile dal centro.

Questo sistema permette pure di canalizzare i visitatori ed evitare una pressione eccessiva sulle parti più sensibili delle Bolle.

Nuovo collegamento Nord – Sud

Per rendere le Bolle più attrattive lo studio propone di creare un nuovo collegamento dolce all'interno della zona protetta tra le due sponde del Ticino. Esso sarebbe riservato ai pedoni e ai ciclisti lenti (non a quelli da corsa: niente asfalto) e permetterebbe di congiungere Locarno con il Gambarogno lungo un tragitto straordinario e senza automobili. Da Locarno a Tenero e fino alla Verzasca questo percorso, molto attrattivo, esiste già; si tratterebbe ora di completarlo, in particolare con l'attraversamento del Ticino: un'opera senz'altro impegnativa se si pensa alle piene del fiume, che però permette un salto di qualità per la fruizione delle Bolle.

Un centro a Magadino?

Il nuovo collegamento dolce servirebbe anche da accesso da nord al nuovo centro di accoglienza dei visitatori, prospettato dallo studio sulla sponda di Magadino a monte del porto. Quest'ubicazione si è rivelata ideale poiché si inserisce in un tessuto già urbanizzato che offre servizi apprezzati dai visitatori (ristorazione) ed evita di incidere con costruzioni nuove in un comparto naturale che ne è privo. Questo centro per i visitatori potrebbe divenire anche la sede della Fondazione Bolle che potrebbe così riunire sotto un solo tetto le sue attività.

Un percorso di scoperta

Il centro sarebbe punto di partenza e arrivo di un nuovo percorso di scoperta naturalistica ancora tutto da fare. Evitando le parti più sensibili, esso si sospingerebbe nelle Bolle meridionali coniugando idealmente terra e acqua, bosco e prato, in una sequenza di ambienti diversi che dovrebbero svegliare curiosità, emozioni e passioni dei visitatori. Una sorta di museo all'aperto dove si potranno osservare le specie vegetali e, da postazioni protette, anche quelle animali senza esser visti e senza disturbare. Dal centro il percorso sarebbe diretto verso il primo isolotto attraverso un ponte levatoio che si possa chiudere quando il centro non è servito, in seguito si diramerebbe in un percorso circolare che non obbliga a tornare sui propri passi.

Siamo all'inizio

Le opere previste rappresentano una grossa opportunità per i comuni, la Regione e il Cantone come pure per gli enti pubblici e la Fondazione Bolle. La loro realizzazione richiederà un impegno comune di tutti questi attori, in particolare il nuovo collegamento dolce, il cui interesse per il Locarnese e il Gambarogno va ben oltre la facilitazione dell'accesso alle Bolle.

Luca Vetterli



Piro-piro piccolo (*Actitis hypoleucos*). Frequentatore delle Bolle nelle migrazioni primaverili e autunnali. In calo in tutta Europa, sverna a Sud del Sahara (fino al Golfo di Guinea) e passa da noi diretto in Scandinavia per riprodursi. Solo pochi individui si fermano in Svizzera per la riproduzione.

Un Piro-piro piccolo inanellato alle Bolle nell'agosto 1985 fu ritrovato (morto) a 4443 km di distanza in Guinea nel gennaio 1987 (foto: © Jean-Paul Lüthi).



Martin pescatore (*Alcedo atthis*). Nidificante alle Bolle e migratore regolare, primaverile e autunnale. Specie prioritaria in Svizzera. Proveniente dal Nord Europa, sverna sulle sponde del Mediterraneo in Francia, Spagna, Italia. Un centinaio di catture all'anno al centro d'inanellamento delle Bolle.

Un Martin pescatore proveniente dalla Germania fu ripreso alle Bolle dopo aver percorso in 2 giorni 623 km, un altro fu controllato dopo quasi 10 anni in provenienza dalla provincia di Padova (foto: © Jean-Paul Lüthi).

Quale scalo vogliamo?

Le Bolle di Magadino ospitano due scali aerei: uno intercontinentale, in zona di protezione A, l'altro regionale, in zona C. Il primo lo utilizzano assiduamente e nel massimo silenzio duecento specie di uccelli – molti della Lista Rossa – il secondo, fragorosamente, seppur con frequenza in calo, velivoli sportivi, militari e privati. La convivenza dei due scali crea già oggi grossi conflitti che non possono essere affrontati se non chiarendo finalmente quale futuro si vuole riservare all'Aerodromo.

Con la regolarità di un orologio è tornata alla ribalta la proposta di un allungamento della pista dell'Aerodromo di Locarno-Magadino. I motivi adottati dai fautori del progetto – l'adeguamento a future norme di sicurezza più rigide – non si lasciano però dissociare dal rischio di un potenziamento celato e in particolare di un aumento dei movimenti di aviogetti a reazione. Rispetto agli aerei ad elica essi provocano un maggior numero di scontri con uccelli di cui provocano la morte riducendo al contempo anche la sicurezza di volo.

La ventilata riduzione dell'impatto ambientale legata al sorvolo delle Bolle a quota maggiore – la pista verrebbe allungata verso l'entroterra – è puramente teorica e il suo effetto sarà annullato dal decollo di velivoli più pesanti su traiettorie basse, ai quali la pista più breve non basterebbe. Già oggi le misurazioni delle quote di sorvolo confermano che i valori teorici non sono rispettati.

Quadro pianificatorio incerto

Il Piano direttore cantonale (PD) vigente ipotizza lo sviluppo dei collegamenti aerei intercantonali e attribuisce all'Aerodromo di Magadino un ruolo di riserva in questa prospettiva. Il nuovo PD in preparazione riconosce tuttavia che per quanto concerne il traffico aereo regionale la situazione è ormai radicalmente mutata. Cambierà ancor più con la messa in esercizio di AlpTransit e del nuovo collegamento ferroviario tra il Sottoceneri e l'Aeroporto intercontinentale di Milano-Malpensa. Il PD prospetta quindi una revisione della pianificazione dell'Ae-

rodromo che però non è ancora stata definita né messa in consultazione.

Mitigare l'impatto

Sorge quindi il rischio che venga investito del denaro pubblico per opere che potrebbero in seguito rivelarsi non necessarie o forse anche controproducenti. Meglio quindi chiarire dapprima il nuovo ruolo e gli obiettivi che si vogliono attribuire all'aerodromo e affrontare finalmente i conflitti con la protezione delle Bolle e con il bisogno di quiete di una regione a vocazione turistica. Secondo Pro Natura va evitato ogni ulteriore aumento dell'impatto dei velivoli sulle Bolle, anzi appare più che mai necessario prendere misure per ridurre la portata.

Luca Vetterli

Aereo sorvola le Bolle a bassa quota. L'utilizzazione comune dello spazio aereo dei fruitori dei due scali alle Bolle è già oggi fonte di importanti conflitti (foto: Chiara Scandola).





Carla Speziali, sindaco di Locarno e membro del consiglio di fondazione della Fondazione Bolle (foto: TI-Press).

Di bolle e parchi, strade e aeroporto

Gran parte delle Bolle «di Magadino» si trovano sul territorio di Locarno. Un'intervista all'On. Carla Speziali, sindaco di Locarno, sul rapporto della Città con la natura che la circonda, in particolare con le Bolle.

Domanda di Luca Vetterli: se le dico la parola «Bolle», cos'è la prima cosa che le viene in mente?

Risposta di Carla Speziali: un angolo rigeneratore. La natura che si mette in mostra. Un paesaggio da sogno. Il meglio d'una regione stupenda.

Dovrebbero chiamarsi «Bolle di Locarno», almeno se ci si dovesse basare sulla loro appartenenza prevalente al territorio comunale della Città, o anche solo se le si nominasse come a suo tempo l'Idrovia Locarno-Venezia, il cui porto di capolinea sarebbe stato costruito proprio nelle Bolle. Cos'è il motivo? Identificazione con ipotesi di

sviluppo e disidentificazione verso la più bella area protetta del Cantone?

Il nome in quanto tale non riveste una soverchia importanza. Le origini storiche sono sicuramente antecedenti a progetti quali la Locarno – Venezia di fine '800. Determinante è il fatto che la città senta come suo un territorio d'indubbio pregio paesaggistico e naturalistico. La presenza del sindaco di Locarno nel consiglio di fondazione ne attesta l'interesse.

Cosa si aspetta dallo straordinario potenziale legato alla partenza del Silos Ticino dalla foce? Cosa farebbe lei della superficie che si libera?



Carla Speziali

Il discorso è complesso e mi sembra che fino ad ora gli sforzi si sono concentrati essenzialmente sul fatto di togliere dalla zona protetta una fonte di disturbo nel contesto dell'ecosistema. L'area risulta al momento fortemente antropizzata. Il suo ricupero completo richiederà un progetto specifico, magari permettendo al visitatore di fruire parzialmente di questa zona, quale accesso alle Bolle.

Può immaginarsi interventi di valorizzazione turistica di ampio respiro come l'ipotizzata via di collegamento pedonale e ciclistica tra Gordola e Magadino con un nuovo ponte sul Ticino e un centro d'accoglienza dei visitatori delle Bolle a Magadino?

Per valorizzare il suo potenziale turistico, il Locarnese deve salvaguardare e promuovere le sue peculiarità, tra le quali spicca la componente paesaggistica ed ambientale.

In questo senso strutture quali piste ciclabili e centri d'accoglienza sono fondamentali. Mi sembra che quanto prospettato con la revisione del piano direttore cantonale vada in questa direzione.

Le riesce facile riunire sotto un solo cappello l'impegno istituzionale di membro tanto nel consiglio di fondazione Bolle che del consiglio direttivo dell'Alba, l'Associazione Locarnese e Belinzone per l'Aeroporto cantonale?

La zona protetta delle Bolle di Magadino e l'aeroporto cantonale convivono da molti decenni, con un grado di conflitto accettabile. Essere membro di ambedue le istituzioni è un vantaggio ed un'opportunità. Cerco di valutare con cognizione di causa le rispettive esigenze.

È ancora attuale parlare di Aeroporto cantonale quando il piano settoriale della Confederazione parla solo ancora di Campo d'aviazione e il Piano direttore cantonale prospetta una revisione della pianificazione aerea che aveva fruttato alla struttura di Magadino il suo nome?

Anche la struttura di Agno viene definita Aeroporto di Lugano (o meglio

Lugano Airport), ma nella pianificazione aerea è indicata quale «aerodromo regionale». Si tratta quindi unicamente di una questione lessicale, riconducibile al fatto che il proprietario è il Cantone. Comunque il PSIA [nota: il Piano settoriale dell'infrastruttura aeronautica della Confederazione] precisa che «i campi d'aviazione servono soprattutto all'aviazione sportiva e all'istruzione di volo; servono però anche a scopi d'interesse pubblico, assumendo una certa funzione di alleggerimento nel sistema globale e fungendo da supporto turistico, d'affari e di lavoro.» Mi sembra che questa definizione si adatti perfettamente alle condizioni d'esercizio dell'Aeroporto cantonale.

Se un suo conoscente rendesse visita per la prima volta a Locarno per restarvi 4 giorni, cosa gli consiglierebbe di visitare in ogni caso?

Il lago con il porto e i giardini Arp. La città vecchia. La Piazza Grande con il festival, i concerti e il mercato.

Il Castello e Casa Rusca. La Madonna del Sasso.

I dintorni. Le Bolle, naturalmente... E gli consigliereerei di prolungare i 4 giorni di vacanza o di ritornare!

Gettiamo ora uno sguardo ad un altro tema caro a Pro Natura: un parco nazionale del Locarnese. Le piacerebbe? Come no! Il Municipio ha da sempre sostenuto il progetto di parco nazionale del Locarnese. Potrebbe essere una filiale «viva» del Museo del Territorio. Abbiamo la fortuna di disporre di un territorio ancora abbastanza integro e ricco di contenuti: infatti, non ci sono molte regioni in Svizzera che, accanto alle componenti naturali, possono offrire delle testimonianze storiche e culturali come quelle delle nostre valli, integrate in un territorio di straordinaria bellezza.

Cosa potrebbe intraprendere la Città, sede delle strutture turistiche principali per accogliere gli ospiti, per evitare che i parchi divengano l'oggetto di visite alla giornata che portano trambusto ma non ricchezza nelle valli?

Incominciamo con l'aver il parco, poi penseremo a gestirlo in modo da evitare inconvenienti. Le misure da adottare andranno realizzate di concerto con gli altri municipi, la regione, gli operatori del settore e con gli enti turistici e il Cantone. È ovvio che il «prodotto» Parco nazionale deve essere offerto congiuntamente con altri elementi di richiamo della regione, così da garantire dei soggiorni prolungati, evitando il turismo «mordi e fuggi». Penso che il futuro Museo del Territorio sarà un importante catalizzatore di iniziative e di proposte volte a rendere a potenziare l'offerta di un turismo ecologico e intelligente.

E cosa ci dice di un parco (seppur d'altra natura) sul Piano di Magadino?

La Città ha seguito fin dall'inizio il lungo iter che dovrebbe condurre alla costituzione di questo parco e sono oramai trascorsi oltre 10 anni. Il concetto di fondo è senz'altro valido, ma deve essere supportato dalla volontà di creare un prodotto valido e finanziariamente sostenibile.

Da oltre un secolo i fiumi vengono sistematicamente imbrigliati – anche il Ticino. Solo da pochi anni si comincia a ridar loro lo spazio precedentemente

sottratto anche perché la sicurezza aumenta dove le acque trovano uno sfogo in direzione orizzontale. Come vede il futuro del Piano di Magadino da questo punto di vista?

Senza addentrarmi in complessi discorsi tecnici in materia d'idraulica, mi sembra chiaro che la sicurezza delle persone e dei beni sia prioritaria. Mi sembra però giusto, laddove è possibile, restituire un certo deflusso naturale ai corsi d'acqua. Sono francamente scettica sull'eventualità di permettere al fiume Ticino di inondare nuovamente terreni che nel frattempo sono stati adibiti ad altri scopi, in particolare di tipo agricolo.

Quali possibilità vede per conciliare il parco del Piano di Magadino con l'aggancio del Locarnese all'A2?

Il Municipio non ha mai nascosto il suo grande interesse per la realizzazione di questa importante opera viaria, per evidenti motivi d'ordine economico e sociale.

Il Cantone aveva allestito un elenco di misure di compenso ecologico e ancora di recente sono stati fatti ulteriori passi in tal senso nell'ambito della procedura d'approvazione della relativa scheda di piano direttore. La Città si è dichiarata disponibile a trattare su questo tema e a collaborare alla ricerca di soluzioni concordate. In definitiva, il parco e la strada possono convivere.

Per finire: tre pensieri ispirati alla parola natura?

- La natura non è solo l'ossigeno, è energia vitale.
- Quando si è in armonia con la natura si è in pace con se stessi.
- Locarno è una «nice place» e ha illimitate possibilità di sviluppo socio-economico proprio perché ha conservato buona parte del suo patrimonio naturale e paesaggistico.

Locarno (sullo sfondo) e le Bolle

(Foto: Massimo Pedrazzini / Fotopedrazzini).



Mendrisiotto in fermento

Il 20 giugno scorso è stata consegnata, corredata da ben 15 300 firme, l'iniziativa popolare per un Mendrisiotto senza caccia. Essa intende in particolare preservare le popolazioni di camoscio, di capriolo e di cervo a sud del Ceresio. La parola a Tita Carloni, presidente dell'Associazione degli Amici dei camosci del Monte Generoso.



Mendrisiotto – territorio urbanizzato in cui la pressione sulla natura e l'ambiente non deve più aumentare (foto: Ti-Press).

Negli ultimi tempi il Mendrisiotto ha dato energici segni d'insofferenza rispetto ad una serie di eventi che hanno minacciato o minacciano tuttora l'ambiente dell'estremità meridionale del Cantone.

Territorio fortemente urbanizzato

Il 14 settembre 2003 in votazione referendaria, 18 112 cittadini di tutto il Cantone (contro 16 459) hanno impedito col loro voto la costruzione di un'inutile bretella di aggiramento stradale a monte di Rancate, che avrebbe distrutto una parte cospicua di area verde collinare situata sopra il paese.

Già tempo prima, nella stessa zona era sorto il problema dell'insediamento Hugo Boss. Questa importante ditta tedesca voleva costruire un suo grosso centro di studi e di gestione in piena zona agricola di Besazio. Ed aveva già

ottenuto da quel consiglio comunale il necessario dezonamento a piano regolatore e dal Dipartimento del territorio il consenso per un cambiamento del piano direttore cantonale, così da consentire la realizzazione dell'opera.

I ricorsi di associazioni ambientaliste e il sollevamento di buona parte della popolazione locale hanno poi convinto la Hugo Boss a trasferire l'insediamento in zona industriale a Coldrerio, già predisposta, sia sul piano giuridico che sul piano tecnico, per simili operazioni. E la campagna di Besazio fu salva.

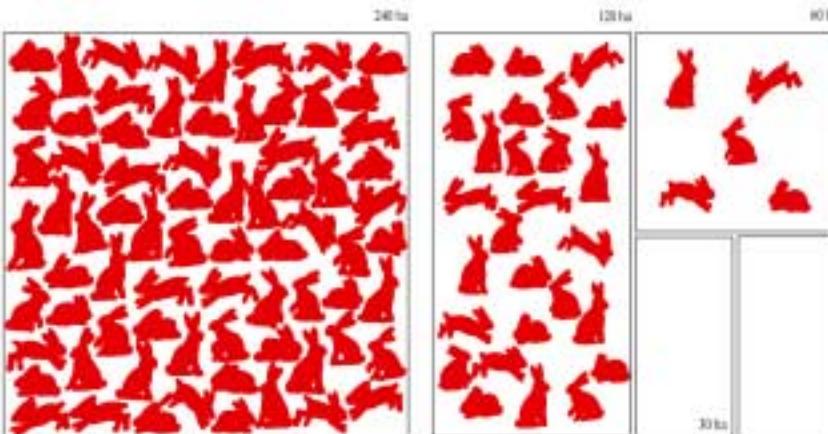
Aria grama

Alcune settimane fa la petizione «*Ridateci l'aria*» (sostenuta da circa 15 500 firme) è stata depositata in Governo per esigere finalmente interventi concreti intesi a risanare le disastrose condizioni atmosferiche del Mendrisiotto.



Consegna delle 15 300 firme dell'iniziativa per un Mendrisiotto senza caccia il 20 giugno a Bellinzona.

Un territorio di 240 ettari che presenta buone condizioni per la lepre può ospitare un'importante popolazione di quest'animale (quadrato a sinistra). Se lo spazio si dimezza (120 ettari, rettangolo in mezzo) la densità di lepri si riduce in modo massiccio; se viene ridotto a un quarto (60 ettari, quadrato a destra in alto) sopravvivono solo ancora pochi individui. Un'ulteriore riduzione alla metà (30 ettari, destra in basso) ne provoca inevitabilmente l'estinzione (schema ripreso da: Introduzione al paesaggio naturale del Cantone Ticino, vol. 1 - Le componenti naturali, Ed. Museo cantonale di storia naturale, 1990, pag. 344).



L'iniziativa legislativa «Per un Mendrisiotto senza caccia», che ha raccolto in tutto il Cantone 15 300 firme, è stata consegnata il 20 giugno alla Cancelleria dello Stato, con la richiesta di una modifica della legge sulla caccia, che la vieti in futuro in tutta la zona situata a sud del ponte-diga di Melide. Detto in breve la popolazione del Mendrisiotto, sostenuta ampiamente nel resto del Cantone, chiede che il distretto che ha subito i danni maggiori dall'urbanizzazione degli ultimi cinquant'anni possa respirare un'aria migliore, possa ridurre i danni derivanti dall'eccesso di traffico veicolare e dall'edificazione irragionevole del territorio e ottenga una protezione seria di quel tanto di natura che resta: salvando prati e boschi e vietando la caccia che porta alla riduzione all'estremo (in futuro anche all'estinzione) degli animali selvatici ancora sopravvissuti in mezzo a mille difficoltà.

L'importanza di spazi integri

A questo proposito è interessante riportare uno schema di Anderegg del 1983 (vedi qui sotto) sulla diminuzione e la scomparsa di una popolazione di lepri in seguito alla frammentazione del suo spazio vitale. L'autore afferma che «se una superficie di 120 ettari permette la presenza a lungo termine di una considerevole popolazione di lepri, un'area di 30 ettari non è già più in grado di coprire le esigenze di un numero di lepri tale da garantire la continuità della popolazione; ciò porta in pochi anni alla scomparsa totale delle lepri». E un commentatore aggiun-

geva nel 1990: «Non sorprende dunque constatare come in buona parte del Ticino le popolazioni di questi animali non siano più in grado di sopravvivere naturalmente, tanto che per soddisfare le richieste dei cacciatori ogni anno devono essere immesse ingenti quantità di lepri importate allo scopo». Da qualche anno questa pratica è stata opportunamente vietata.

Le richieste dell'iniziativa

Ma cosa chiede in sostanza l'iniziativa per il divieto della caccia a sud del ponte-diga di Melide? Essa afferma che non siamo più nell'Ottocento e che le cosiddette «ragioni ataviche» che motiverebbero ancora la caccia non hanno più senso. Occorre prendere seriamente atto della situazione venuta a formarsi nell'ultimo mezzo secolo e agire di conseguenza.

Una visione contemporanea e scientifica del territorio deve considerare le presenze faunistiche e vegetali come una componente essenziale dell'equilibrio ambientale generale. Al di là del giudizio etico sulla caccia, che ha pur un suo valore fondamentale, esiste, si potrebbe dire, un'esigenza oggettiva di rapporti funzionali reciproci tra tutte le componenti della natura e delle attività umane. Appena uno degli elementi cresce o diminuisce smisuratamente nascono nel territorio situazioni patologiche.

La prova è data ogni giorno dall'aumento fuori misura del traffico, dall'inquinamento atmosferico, dalla scomparsa di specie animali, e così via.

Si pone dunque oggi una grossa sfida a tutte le forze in gioco (economia, apparati statali, scuole, coscienza popolare, ecc.) affinché si costruisca al più presto un nuovo modo d'uso del territorio. È questo il senso profondo delle azioni in corso, dalle quali vanno estratte, di volta in volta, le spinte progressive migliori.

Tita Carloni



Giovani falegnami all'opera
(foto: Pro Natura / Andrea Persico).

«Azione 72 ore» - e la Svizzera è sottosopra

L'idea è tanto semplice quanto incisiva: dal 15 al 18 settembre 2005 giovani e organizzazioni giovanili cercheranno di portare a termine in tutta la Svizzera, in sole 72 ore, una serie di progetti sociali o ecologici.

Una sfida accattivante!

I partecipanti costruiranno ad esempio un parco giochi, rinatureranno un ruscello oppure insceneranno uno spettacolo in una casa per anziani... Tutto è possibile, purché serva alla comunità. Non si potrà vincere del denaro ma una sfida, affidandosi al proprio spirito d'iniziativa e alla solidarietà della popolazione. La manifestazione, sull'esempio di quanto già realizzato - con grande successo - in Austria e Germania, è coordinata dalla Federazione Svizzera delle Associazioni Giovanili.

Essa vuole coniugare impegno sociale e divertimento, sviluppare una collaborazione fra le generazioni, capace di risolvere i problemi, e realizzare progetti ambiziosi. Intende pure migliorare l'immagine della nostra gioventù e smentire il pregiudizio che essa sia priva di riferimenti, di principi e di voglia di fare.

Cosa succede in Ticino?

In Ticino Pro Natura partecipa alla manifestazione assieme alle maggiori organizzazioni giovanili. Vi collabora pure la Radio svizzera di lingua italiana che nei tre giorni di attività manterrà un centro di smistamento delle richieste e delle offerte di aiuto presso gli studi di Lugano-Besso. Rete Tre comunicherà regolarmente al pubblico le informazioni e le richieste dei gruppi in azione. Rete Uno intende invece diffondere un'edizione speciale direttamente dai cantieri in piena attività.

Cosa propone Pro Natura?

Pro Natura Ticino vorrebbe promuovere di due progetti legati alla protezione della natura, uno nel Sopraceneri, l'altro nel Sottoceneri. Ma non diremo di più per non guastare la sorpresa! Tutti i giovani che desiderano partecipare alla manifestazione con i progetti di Pro Natura possono iscriversi mediante il talloncino; agli iscritti verranno fornite informazioni più dettagliate.

Dovete sapere che...

Attualmente si stanno raccogliendo le iscrizioni dei capigruppo e dei giovani partecipanti. Coloro che hanno in mente un progetto o che vogliono partecipare alla realizzazione di uno di essi, possono iscriversi direttamente via Internet (digitare: www.72-ore.ch). Ai partecipanti dell'Azione 72 ore le scuole potranno rilasciare una dispensa dagli impegni scolastici e di apprendistato per tutta la giornata di venerdì 16 settembre.

Talloncino d'iscrizione «72 Ore»

Mi iscrivo a «72 Ore»: «eco-pulizia» «marionette»

Nome: _____ Cognome: _____

Figlio di: _____ Nato il: _____

Via: _____ NAP e luogo: _____

Telefono: _____ E-mail: _____

Allergie, malattie particolari: _____

Membro di Pro Natura: Sì No Conferma per E-mail? Sì No

Data: _____ Firma di un genitore: _____

Attenzione: l'assicurazione è a carico dei partecipanti www.pronatura.ch/ti
Rispondere a Giovani + Natura, Pro Natura Ticino, c.p. 2317, 6500 Bellinzona.

Uscite autunnali di Giovani + Natura



Vieni anche tu?

(Foto: Pro Natura/Andrea Persico).

Un pomeriggio da pipistrello

La 3ª edizione ticinese della giornata europea dei Pipistrelli si svolgerà alla Casetta del pescatore di Pro Natura a Muzzano **sabato 10 settembre** a partire dalle 14.00. Sulle rive del Laghetto «indosserai» i panni di un pipistrello per un intero pomeriggio; giocherai e farai mille peripezie, scoprendo i mitici chiroterri. Un'avventura per tutta la famiglia, senza bisogno di iscriverti!

Non mancheranno bancarelle informative delle associazioni per la protezione della natura e dell'ambiente. Alla fine della tua avventura potrai saziarti con una bella merenda offerta a tutti.

In caso di cattivo tempo è previsto un programma alternativo al coperto. Luogo e orario di ritrovo restano immutati. La manifestazione è organizzata dal Centro Protezione Chiroterri Ticino in collaborazione con Pro Natura Ticino e il WWF della Svizzera italiana. Informazioni: tel. 091 872 25 15 (al martedì).

Giornata in fattoria

La scuderia è un mondo affascinante. I protagonisti di questa escursione saranno i cavalli. Ma bisogna pur dire che il cavallo e i suoi cavalieri non sono gli unici abitanti della scuderia. Infatti una miriade di animali come topolini, ghirri e insetti, per esempio, condividono gli spazi vitali del nostro atletico amico. In questa escursione ti attendono giochi e tante, tante scoperte in una bella scuderia di Aquila. Forza allora, in sella!

L'attività si svolgerà con qualsiasi tempo.

Data: 24 settembre

Iscrizione: scritta entro il 1° settembre

Costo: Fr. 5.- (da versare ai monitori il giorno stesso).

Agli iscritti sarà data conferma e verranno fornite indicazioni sui luoghi, gli orari e il materiale da prendere.

Fine settimana scopri i licheni

Mmmh, cos'è un lichene? Un lichene è quella cosa... Eh, sì! Spesso la descrizione si ferma qui. Sovente si conosce quasi nulla di questo formidabile organismo, un'alleanza fra un fungo e un'alga, che peraltro vive praticamente ovunque intorno a noi. Il mondo dei licheni promette affascinanti scoperte: lo sapevi che si possono utilizzare per tingere dei tessuti? No? Allora devi proprio venire con noi alla scoperta dei licheni.

L'attività, aperta ai giovani di 8-14 anni, si svolgerà con qualsiasi tempo.

Data: 15-16 ottobre

Iscrizione: scritta entro il 1° ottobre.

Costo: Fr. 40.- (da versare ai monitori il primo giorno).

Agli iscritti sarà data conferma e verranno fornite indicazioni sui luoghi, gli orari e il materiale da prendere.

Talloncino d'iscrizione

Mi iscrivo a: «Giornata in fattoria» «fine settimana: scopri i licheni»

Nome: _____ Cognome: _____

Figlio di: _____ Nato il: _____

Via: _____ NAP e luogo: _____

Telefono: _____ E-mail: _____

Allergie, malattie particolari: _____

Ritrovo, rientro: Bellinzona Biasca Locarno Lugano

Membro di Pro Natura: Sì No Conferma per E-mail? Sì No

Data: _____ Firma di un genitore: _____

Attenzione: l'assicurazione è a carico dei partecipanti www.pronatura.ch/ti/giovani
Rispedire a Giovani + Natura, Pro Natura Ticino, c.p. 2317, 6500 Bellinzona.

